

ITALO SVEVO PROTAGONISTA SU RAI 5
Domani alle 21.15, il programma "I grandi della letteratura italiana" è dedicato a Italo Svevo

IL THRILLER

Quel gioco pericoloso fra il commissario e il killer

SILVANA MAZZOCCHI

La tensione narrativa è un dono che pochi scrittori sono in grado di garantire. E se è vero che per un buon risultato, oltre al talento è necessaria la tecnica, l'esordiente Mirko Zilay dimostra di possedere l'uno e l'altro. *È così che si uccide* è stato tradotto in molti paesi in contemporanea all'uscita italiana, un caso editoriale di successo che premia un thriller ad alto tasso di coinvolgimento, perfettamente ambientato in una Roma plumbea e fangosa, fra antiche bellezze e nuovi mostri d'acciaio, quinta ideale per le mosse di un serial killer che uccide con la precisione di un chirurgo e la crudeltà del vendicatore che non teme nulla e nessuno e che ostenta una scenografia spettacolare quanto macabra.



È COSÌ CHE SI UCCIDE
di Mirko Zilay
LONGANESI
PAGG. 497
EURO 16,40

A dirigere le indagini viene chiamato un commissario che non è come gli altri, Enrico Mancini, investigatore specializzato a Quantico in crimini seriali, abituato a combattere, conosciuto per il suo intuito infallibile. Ma lui non è più il "duro" di una volta, il dolore per la morte dell'amata moglie lo ha reso fragile, e rifiuta. A bloccarlo è la paura di mettersi in gioco e, anche se fin dal primo delitto sa di trovarsi di fronte a un omicida deciso ad andare avanti, esita, convinto com'è di non poter più affrontare la vista e gli odori dei corpi violati, scrutare tra le viscere delle vittime, sopportare altro sangue.

Già dall'incipit il filo conduttore è una partita a due di quelle che non danno tregua; con l'assassino che provoca, invia messaggi e minaccia di voler portare a compimento il suo disegno di morte, per mostrare che è così che si uccide, e Mancini, in lotta con se stesso per ritrovare la forza necessaria ad accettare una sfida che non può perdere. Quando il killer colpisce la seconda volta, il commissario inizia finalmente a reagire, alza la testa e si mette a caccia. Ma riuscirà a fermarlo prima che la sua furia esploda ancora?

Mirko Zilay è stato editor per Minimum fax, ha insegnato lingua e letteratura italiana a Dublino ed è stato il traduttore di *Il cardellino* di Donna Tartt. *È così che si uccide* rivela uno scrittore maturo già alla prima prova, meritatamente conteso dagli editori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RACCOLTA

Elogio critico del femminile nell'arte novecentesca

FRANCESCA BOLINO

New York, 1982. Scrive Francesca Alinovi: «L'arte d'avanguardia non solo non è morta ma ha dissotterrato la sua ascia di guerra e batte il tamtam lungo le linee di frontiera di Manhattan. L'arte del futuro spia con grandi occhi spalancati sul centro della periferia, mescolata con i detriti e le macerie della città degradata, confusa tra i ghetti delle minoranze razziali, nutrita dal sangue della negritudine in via di espansione».

È una delle tante testimonianze contenute in *Artiste della critica*, a cura di Maura Pozzati: un omaggio a dodici donne appassionate d'arte, storiche, curatrici. Il tema è quello delle donne e della critica, senza accademia, ma con dentro molta vita, intellettuale, etica, concreta: sono tutte donne che hanno dovuto lottare in un sistema gestito da uomini. Le donne della "differenza". E che qui intrecciano un racconto che attraversa oltre cinquant'anni di storia italiana, con la costanza di una passione divorante e contagiosa che inevitabilmente può portare alla delusione: «Oggi non potrei più», dice Ida Giannelli a Maura Pozzati. E spiega così il ritiro da quel mondo dell'arte che è stato tutt'uno con la sua vita: «Il sistema del lavoro oggi non mi piace».



ARTISTE DELLA CRITICA
a cura di Maura Pozzati
CORRAINI
PAGG. 222, EURO 9,50

Ma è nell'abbandono di Carla Lonzi (allieva di Roberto Longhi) dalla pratica critica nel 1970, per dedicarsi alla militanza femminista, che si manifesta la grande contraddizione. L'impegno avrebbe potuto benissimo convivere con l'attività di critica d'arte, ma questa era ormai percepita soltanto come indebito esercizio di potere.

Ma ci sono anche altri volti, altre storie. Lea Vergine inizia nella sua Napoli il mestiere di critico; a 20 anni scrive su riviste e giornali, a 23 organizza la sua prima mostra su Lucio Fontana. Carlo Giulio Argan le fa conoscere Enzo Mari con il quale si trasferisce a Milano dove vive il Sessantotto: «Credevo che sarebbe incominciato un modo di vivere l'arte diverso, più allargato». Ma - dirà dieci anni dopo - «gli sdegni, i furori, le intolleranze si placarono e quasi tutti gli artisti sono tornati all'ufficialità e all'ortodossia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> I LIBRI DEGLI ALTRI / NEW YORK

I veri kingmaker della Casa Bianca

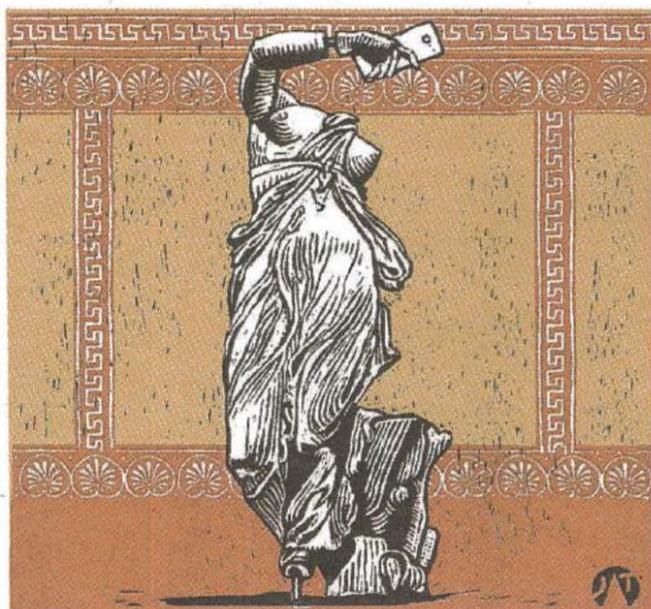
ALBERTO FLORES D'ARCAIS

Per gli elettori repubblicani e più in generale per gli americani che si definiscono conservatori il 1980 sarà sempre considerato l'anno della grande svolta. Con l'arrivo di Ronald Reagan alla Casa Bianca il Grand Old Party rinasce dalle ceneri del Watergate e di un presidente (Richard Nixon) travolto dai suoi atteggiamenti spregiudicati e umiliato da uno scandalo iniziato in modo banale e finito nella storia degli Usa (e del giornalismo). Fu l'inizio di quasi trent'anni di successi (Bill Clinton a parte) chiusi con l'ultimo George Bush e l'arrivo di Barack Obama.

Pochi sanno che in quel 1980 ci fu un altro avvenimento che diede il via alla Conservativa America. Dietro le quinte della politica ufficiale due ricchissimi petrolieri del Kansas - i fratelli Charles e David Koch - decisero che avrebbero speso una somma di denaro mai vista per fare in modo che in ogni elezione (per Camera e Senato, in quelle statali, comunali e perfino di contea) i candidati conservatori avessero i finanziamenti sufficienti per battere i loro avversari democratici.

Jane Mayer - da vent'anni reporter investigativa del *New Yorker* con un occhio sensibile ai temi (e agli scandali) economici - ha raccontato adesso i loro segreti in un libro (*Dark Money - The Hidden History of the Billionaires Behind the Rise of the Radical Right*, edizioni Doubleday). Una storia "nascosta", iniziata da una sconfitta politica (proprio nel 1980 David si presentò come candidato vice-presidente del Partito Libertario) che li ha portati ad essere i veri kingmaker del Congresso a maggioranza repubblicana. E pronti a conquistare la Casa Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISSEGNO DI MASSIMO JATOSTI

> INTERNET CLUB

La protesta corre col bookcrossing

LOREDANA LIPPERINI

Protestare con i libri. Sono decisamente contrariati, a dir poco, i cittadini di Padova che vedono concretizzarsi la cancellazione, da parte del Comune, della manifestazione letteraria La fiera delle Parole, di cui questo giornale ha dato conto nei giorni scorsi. Dunque hanno deciso di reagire: su Facebook è stato creato l'evento "Il grande gioco delle parole", con il quale si invita a presentarsi domani alle 18,30 davanti a Palazzo Moroni, in contemporanea con il voto sul bilancio comunale.

Niente cartelli, ma libri: a ogni partecipante si chiede di portare con sé uno dei propri volumi, che verrà timbrato e che il donatore potrà firmare. Per ogni libro donato sarà possibile prenderne un altro: un bookcrossing di opposizione, insomma, cui si aggiungeranno interventi sull'importanza della lettura, e che si concluderà con «un grande abbraccio» a palazzo Moroni, «perché la cultura unisce e va difesa». Per partecipare, basta inviare una mail a salviamolafiera@gmail.com.

Un'altra iniziativa da segnalare. La scuola di scrittura Omero (omero.it) lancia ReadAndGo, una app che permette di accedere a racconti gratuiti, da selezionare sulla base del traffico cittadino. Già, perché l'applicazione è collegata con i server di monitoraggio Gps dei mezzi pubblici di Roma: inserendo il numero di fermata, si forniscono storie della lunghezza adeguata ai tempi di attesa del bus. La battuta è facile, ma è inevitabile pensare che gli autori (allievi dei corsi ma anche scrittori già noti come Simona Baldelli) dovranno impegnarsi molto per concepire racconti lunghi. Molto lunghi.

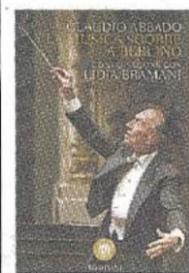
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LATESTIMONIANZA

**Passioni e pensieri in musica
La lezione di Claudio Abbado**

LEONETTA BENTIVOGLIO

Da quando Claudio Abbado se n'è andato si moltiplicano le pubblicazioni sull'indimenticabile direttore d'orchestra, a ribadire l'eredità morale e culturale e il valore del patrimonio di idee. Testimonianza preziosa in tal senso è *La musica scorre a Berlino*, libro-intervista curato da Lidia Bramani, che riprende, amplia e prosegue un testo del 2000, *Musica sopra Berlino*. La rivisitazione radicale prevede l'aggiunta di molte pagine scritte insieme ad Abbado negli anni precedenti la sua scomparsa.



LA MUSICA SCORRE A BERLINO
di Claudio Abbado e Lidia Bramani
BOMPIANI
PAGG. 380,
EURO 18

Ne risulta un intenso e lucido autoritratto votato soprattutto al periodo berlinese di Abbado, che conquistò la metropoli tedesca nel ruolo di guida dei Berliner Philharmoniker dal 1989 al 2002. Eletto poco prima della caduta del Muro, poté avventurarsi con fantasia e coraggio in un territorio aperto ai mutamenti. Le sue programmazioni "a soggetto", undici Cicli concepiti e organizzati nei dodici anni dell'incarico, modificarono il volto cittadino facendo irrompere «la bellezza dentro la realtà», scrive Bramani, già collaboratrice e consulente dei Cicli berlinesi, basati su scelte di nessi tematici quali Shakespeare, il Wanderer e Amore e Morte. Di volta in volta Abbado articolava le proposte evidenziando i rapporti fra prospettive musicali, teatrali, letterarie e pittoriche. Spiegando la sostanza di quelle indagini, il maestro ci consegna i suoi pensieri sul mondo, sulla politica, sull'ambiente, sulle sue molteplici esperienze con i giovani e sulle proprie ottiche di lettura dei compositori più amati e frequentati. Potentemente evocativa è la sua analisi del *Simon Boccanegra* verdiano, e un altro magistrale omaggio a Verdi è il capitolo «La musica è burla sulla terra», dedicato a *Falstaff*. Il discorso sul "rito sacrale" del *Parsifal* wagneriano esplora «il desiderio di purezza e la paura di perdersi nel proprio lato oscuro che attraversa e sostiene l'opera», e insieme alle considerazioni sulla morte («quando si lega all'amore può significare passaggio e apertura, non fine e chiusura»), è il nucleo più limpidamente filosofico del libro. Che implica un messaggio tanto pacificato e umano nel suo addio alla vita quanto interrogativo sulle sorti del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Johann, il campione sinti che non si piegò ai tiranni

ANNA BANDETTINI

Ridotta ormai la parte prettamente teatrale della sua vita, Dario Fo si è aperto con frenetica passione agli altri interessi della sua vita, la pittura, l'arte e lo studio di personaggi o dimenticati o nascosti. Uno di questi è il protagonista di *Razza di zingaro*, l'ultimo racconto del Nobel della Letteratura. È la storia di Johann Trollmann, autentico asso della boxe tedesca, un «caso di puro istinto gladiatorio» e «uno dei pochi dove il talento è unito all'intelligenza», scrive Fo. Adolescente dal fascino precoce, dotato di una fisicità armoniosa e atletica, Johann mostra fin da piccolo un talento sul ring che coltiva ad Hannover, la sua città, fino a diventare campione tedesco nei pesi medi. Ma è un sinti, uno zingaro, e per questo viene prima emarginato, poi escluso dalle Olimpiadi del 1928. Vicino agli spartachisti nella breve "rivoluzione" tedesca, Johann subisce ritorsioni, persecuzioni e con le atrocità naziste finirà in un campo di concentramento dove viene massacrato a soli 36 anni nel 1943. La sua storia, la storia di un sogno umiliato e spezzato, non era mai stata scritta. «Una volta ho sentito dire da mio padre che noi siamo una razza senza scrittura, non ce l'abbiamo - gli fa dire Fo in una delle pagine del libro - solo raccontando le nostre memorie a voce, tramandiamo agli altri la nostra storia». Ed è a quella memoria orale, oltre che alle ricerche compiute da Paolo Cagna Vinchi, che Fo attinge, rielaborando il racconto col piglio dell'affabulatore che più gli si addice. E si capisce dalle prime righe che la bella e tragica vicenda di questo ragazzo intelligente che aveva imparato presto cosa era giusto e a stare dalla parte dei deboli, è per il Nobel una di quelle storie di microeroi che fanno controcultura. La scrittura, che si alterna ai disegni dell'autore, romanza la storia vera, ricostruisce dialoghi, immagina la quotidianità di Johann, cala il lettore nei sentimenti dei diversi momenti di vita. Sempre attento al senso che il dramma umano dello "zingaro" può avere oggi, all'indignazione e all'emozione, sostenuta dalla rabbia, che ancora suscita in noi.



RAZZA DIZINGARO
di Dario Fo
CHIARElettere
PAGG. 160
EURO 16,90

bulatore che più gli si addice. E si capisce dalle prime righe che la bella e tragica vicenda di questo ragazzo intelligente che aveva imparato presto cosa era giusto e a stare dalla parte dei deboli, è per il Nobel una di quelle storie di microeroi che fanno controcultura. La scrittura, che si alterna ai disegni dell'autore, romanza la storia vera, ricostruisce dialoghi, immagina la quotidianità di Johann, cala il lettore nei sentimenti dei diversi momenti di vita. Sempre attento al senso che il dramma umano dello "zingaro" può avere oggi, all'indignazione e all'emozione, sostenuta dalla rabbia, che ancora suscita in noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA